

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Mercoledì 1° aprile 2009

alle ore 16,30

186^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*).

**II. Discussione delle mozioni nn. 62, 107, 111, 112 e 113, sul
clima** (*testi allegati*).

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea e i suoi Stati membri e l'Ucraina, fatto a Kiev il 1° dicembre 2005. – *Relatore* BETTAMIO. **(1407)**
2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Lubiana l'11 settembre 2001. – *Relatore* PALMIZIO. **(1316)**
3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 e Scambio di Note correttivo effettuato a Zagabria il 28 febbraio 2003, il 7 marzo 2003 ed il 10 marzo 2003. – *Relatrice* MARINARO. **(1318)**
4. Ratifica ed esecuzione del II Protocollo relativo alla Convenzione dell'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, fatto a L'Aja il 26 marzo 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*). – *Relatore* LIVI BACCI (*Relazione orale*). **1073-B)**

MOZIONI SUL CLIMA

(1-00062) (Testo 2) (1° aprile 2009)

DELLA SETA, BUBBICO, MARINARO, ZANDA, BONINO, RUTELLI, BRUNO, GARRAFFA, ARMATO, DE LUCA, FIORONI, GRANAIOLA, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI, MAZZUCONI, MOLINARI, SOLIANI, ADAMO, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, LUSI, MARINO Mauro Maria, PIGNEDOLI, RANUCCI, ANTEZZA. – Il Senato,

premessi che:

in seno alla comunità scientifica vi è un vasto consenso nel considerare il «riscaldamento globale» un fenomeno già in atto e un fenomeno le cui cause sono legate in misura significativa a fattori antropici, primi fra tutti le emissioni di gas serra dovute alla combustione dei combustibili fossili e alla deforestazione nelle foreste pluviali; secondo il Quarto Rapporto di valutazione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), pubblicato nel 2007, «la comprensione dell'influenza antropogenica nel riscaldamento e nel raffreddamento è migliorata rispetto al Terzo Rapporto di valutazione, portando con confidenza molto elevata alla conclusione che l'effetto globale medio delle attività umane dal 1750 è stato una causa di riscaldamento»; sempre l'ultimo Rapporto dell'IPCC afferma che «il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile, come è ora evidente dalle osservazioni dell'incremento delle temperature globali dell'aria e delle temperature degli oceani, dello scioglimento diffuso di neve e ghiaccio, e dell'innalzamento globale del livello del mare»;

dalla firma della Convenzione sul clima, a Rio de Janeiro nel 1992, le emissioni e le concentrazioni di gas serra in atmosfera sono continuate a crescere: il tasso annuo di crescita della concentrazione di anidride carbonica nel periodo 1995-2005 (1,9 parti per milione in più all'anno) è stato il più alto da quando si effettuano le misure in continuo dell'atmosfera (media 1960-2005: 1,4 parti per milione all'anno), e le emissioni sono aumentate da una media di 6,4 GtC/anno negli anni '90 a 7,2 GtC/anno nel quinquennio 2001-2005; questi *trend* risentono in particolare di due fenomeni concomitanti: la rapidissima crescita economica di grandi Paesi come Cina, India, Brasile, che ha avuto come effetto un altrettanto rapido aumento delle loro emissioni climalteranti, il *trend* rimasto in forte crescita delle emissioni degli Stati Uniti, che fino ad oggi non hanno accettato alcun vincolo multilaterale né hanno assunto impegni su base unilaterale rispetto all'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra;

largamente condivisa è anche la consapevolezza che tali cambiamenti climatici, se non adeguatamente fronteggiati, possano determinare gravissimi impatti sociali ed economici. Secondo l'ormai celebre «Rapporto Stern», commissionato dal Governo britannico, se i cambiamenti cli-

matici non verranno arginati, l'ammontare dei danni equivarrà ad almeno il 5 per cento del PIL mondiale. Già oggi, del resto, fenomeni come i ritmi accelerati di desertificazione o la moltiplicazione degli eventi meteorologici estremi, connessi almeno in parte al «*global warming*», producono conseguenze rilevanti in termini di danni alle persone, danni economici, devastazioni sociali in molti Paesi poveri;

l'ormai affermata evidenza scientifica dei mutamenti climatici e della loro rilevante origine antropica, nonché la crescente preoccupazione per le gravi conseguenze sociali ed economiche del *global warming*, hanno accresciuto e consolidato il consenso politico sull'urgenza di un'azione forte e coordinata della comunità internazionale per ridurre il contributo antropico ai cambiamenti climatici migliorando l'efficienza negli usi energetici, aumentando il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili, sostenendo la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica rivolte alla sostenibilità energetica, intensificando in tali campi la cooperazione tra Paesi ricchi e Paesi di più recente ed intensa industrializzazione. In particolare, l'elezione alla presidenza degli Stati Uniti di Barack Obama ha determinato una svolta decisa nella posizione degli USA, che oggi dichiarano la piena disponibilità ad un impegno multilaterale per fermare il *global warming*, mentre anche i grandi Paesi emergenti a cominciare da Cina e India mostrano segnali di una più forte volontà di partecipare a tale sforzo globale;

i combustibili fossili, da cui proviene la gran parte dell'anidride carbonica immessa artificialmente nell'aria, sono anche la fonte principale di emissione dei principali e più insidiosi inquinanti atmosferici (polveri sottili, ossidi di azoto, idrocarburi cancerogeni), e dunque l'azione per ridurre la dipendenza dei sistemi energetici dalle fonti fossili serve sia a contrastare i cambiamenti climatici che a combattere l'inquinamento dell'aria;

sarebbe un errore imperdonabile considerare la lotta a mutamenti climatici come una scelta in contrasto con politiche volte a limitare l'impatto economico e sociale dell'attuale, drammatica crisi recessiva. Dagli Stati Uniti alla Germania, dalla Francia al Regno Unito, nei Paesi industrializzati si va piuttosto affermando la convinzione che un «*new deal* ecologico», orientato a promuovere gli investimenti pubblici e privati nel campo dell'efficienza energetica, delle fonti energetiche rinnovabili e della mobilità sostenibile, possa produrre rilevanti vantaggi sia nell'impegno per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra, sia nello sforzo contingente per sostenere i consumi, l'occupazione, le imprese;

particolarmente efficaci per arginare gli effetti della recessione in atto possono essere gli interventi rivolti a migliorare l'efficienza energetica, che consentono di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese, con positivi effetti anche di tipo «anti-ciclico» e redistributivo;

nel dicembre scorso il Consiglio e il Parlamento europei hanno approvato le misure del cosiddetto «pacchetto clima ed energia», ai fini del raggiungimento degli obiettivi già stabiliti di riduzione delle emissioni di

gas serra (pari al 20 per cento entro il 2020 rispetto al 1990), di miglioramento dell'efficienza energetica (pari al 20 per cento sui consumi di energia al 2020), di sviluppo delle energie rinnovabili (pari ad almeno il 20 per cento sul *mix* energetico entro il 2020);

nei prossimi mesi, l'adozione di strategie globali efficaci per fronteggiare i cambiamenti climatici sarà al centro di altri decisivi appuntamenti negoziali: il 28 e 29 aprile si terrà a Washington, su iniziativa del Presidente Obama, un forum su energia e clima che vedrà la partecipazione dei capi di Stato e di governo dei 16 Paesi più ricchi del mondo; in luglio avrà luogo in Italia il vertice del G8; in dicembre si svolgerà a Copenaghen la Conferenza sul clima chiamata a siglare un nuovo trattato e nuovi accordi mondiali per la lotta ai mutamenti climatici;

l'entrata in vigore nel 2005 del Protocollo di Kyoto, pur se la sua efficacia è stata indebolita dalla mancata adesione degli Stati Uniti, che da soli contribuiscono per quasi un quarto alle emissioni climalteranti, e dai *trend* ai aumento molto rapido delle emissioni che si sono registrati nei grandi Paesi emergenti, ha comunque segnato un primo, importante passo nella giusta direzione, vincolando la quasi totalità dei Paesi industrializzati, che in termini di emissioni *pro capite* restano i maggiori responsabili delle emissioni dannose per il clima, a obiettivi di riduzione di tali emissioni da raggiungere entro il 2012;

quando mancano meno di quattro anni alla scadenza del Protocollo di Kyoto, molti Paesi hanno avviato un cammino virtuoso che non solo li ha avvicinati ai rispettivi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, ma ha prodotto sensibili miglioramenti dell'efficienza energetica e un significativo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;

l'Italia in questo campo ha accumulato un sensibile ritardo: le nostre emissioni di gas serra rispetto al 1990 sono cresciute di circa il 10 per cento, mentre dovrebbero ridursi del 6,5 per cento; oggi siamo lontanissimi dall'obiettivo per il quale siamo formalmente impegnati a seguito della firma del Protocollo di Kyoto (1997, Governo Prodi) e della sua ratifica da parte del Parlamento (2003, Governo Berlusconi), e il costo economico di questa inadempienza potrà essere molto oneroso per il nostro Paese;

proprio in considerazione di tale ritardo, l'Italia ha già ottenuto in sede europea un ridimensionamento dei propri obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni e di sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili: in particolare dovremo ridurre le nostre emissioni di gas serra non del 20 per cento ma di circa il 5,5 per cento entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990, e dovremo raggiungere una quota di fonti rinnovabili sul *mix* energetico complessivo non del 20 per cento ma del 17 per cento;

il ritardo italiano si concentra soprattutto nei settori dei trasporti, degli usi civili di energia, della produzione di energia elettrica, dove si registra un *trend* delle emissioni in crescita e fortemente al di sopra dei *target* prestabiliti. Invece nell'industria si manifesta con poche eccezioni una tendenza positiva: molti settori produttivi – dalla piccola e media industria, all'industria manifatturiera, all'industria chimica e della raffinazione,

all'industria siderurgica – presentano un *trend* delle rispettive emissioni sostanzialmente in linea con gli obiettivi di riduzione previsti dal «pacchetto clima ed energia»;

nel nostro Paese, come già avvenuto in altri Paesi europei, il miglioramento dell'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti energetiche avrebbero effetti virtuosi anche al di là dell'obiettivo di ridurre le emissioni dei gas a effetto serra: favorirebbero la creazione di posti di lavoro stabili e ad elevata qualificazione, promuovrebbero l'innovazione tecnologica, alleggerirebbero la nostra dipendenza dall'importazione di petrolio e altri combustibili fossili;

l'impegno per fronteggiare il riscaldamento globale, sia in termini di mitigazione che di adattamento, non può e non deve essere materia per divisioni di schieramento: in Europa, dove il «pacchetto clima ed energia» è sostenuto da Governi, da *leader*, da parlamentari europei sia di centro-destra che di centrosinistra, e così anche in Italia, dove peraltro già nell'ottobre 2006 il Senato votò all'unanimità una mozione che richiamava l'assoluta priorità di tale impegno;

il programma «Industria 2015» ha già individuato come assi strategici prevalenti per lo sviluppo industriale del nostro Paese i settori dell'energia e della mobilità sostenibili,

la ricerca scientifica e i processi di innovazione tecnologica promossi da «Industria 2015», sono anch'essi un fattore importante per conseguire gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra sottoscritti dall'Italia nelle sedi internazionali;

la lotta ai mutamenti climatici richiede investimenti, che devono essere economicamente compatibili per il nostro Paese e le nostre imprese: tale compatibilità economica va misurata analizzando e confrontando tra loro costi e benefici economici degli impegni anche finanziari da mettere in campo,

impegna il Governo:

a condividere la scelta, sostenuta e praticata ormai da un decennio dall'Unione europea, di porre l'Europa all'avanguardia nell'impegno per fronteggiare i mutamenti climatici, e di declinare tale impegno sia come un obiettivo vitale per il benessere presente e futuro dell'umanità, sia come una grande, decisiva occasione di innovazione tecnologica, modernizzazione economica, maggiore competitività dei sistemi produttivi;

a difendere e promuovere tali principi nel G8 del prossimo luglio e nella Conferenza di Copenhagen che si terrà a dicembre 2009;

ad integrare nelle strategie di contrasto dell'attuale fase recessiva misure che favoriscano una progressiva trasformazione dei nostri sistemi energetici nel senso della sostenibilità ambientale;

a perseguire con particolare determinazione, sia in sede di negoziato europeo sia nell'azione di governo, la promozione di interventi orientati a migliorare l'efficienza negli usi energetici, operando affinché l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento dei consumi energetici sulla domanda prevista al 2020 diventi anch'esso vincolante e formi l'oggetto di un'apposita direttiva. Infatti tale terreno è quello dove con più evidenza

e forza le misure necessarie a contrastare i mutamenti climatici recano anche significativi vantaggi sul piano sociale ed economico, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese e alleggerendo i costi energetici a carico di famiglie e imprese;

a sostenere la ricerca, le innovazioni tecnologiche, lo sviluppo dell'economia della conoscenza, a partire dall'impegno necessario ed urgente per dare completa e rafforzata attuazione ai programmi per la mobilità e l'energia sostenibili previsti da «Industria 2015», ai fini della riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, dell'efficienza e del risparmio energetici, della generazione distribuita e dell'uso di fonti rinnovabili;

a mettere in campo politiche innovative nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, orientate in particolare a potenziare il trasporto ferroviario, i servizi di trasporto pubblico locale e urbano, e in generale le modalità di trasporto non su gomma: tali misure sono tanto più necessarie in quanto consentirebbero non solo di ridurre il contributo dei trasporti alle emissioni climalteranti, ma anche di contrastare altri fenomeni socialmente e ambientalmente negativi, a cominciare dalla congestione del traffico nelle aree urbane e da forme d'inquinamento particolarmente dannose per la salute dei cittadini come quelle da polveri sottili;

a finalizzare il preannunciato piano di misure per il rilancio dell'edilizia al miglioramento del rendimento energetico negli usi civili, confermando ed estendendo le misure già introdotte con le leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008 per l'efficienza e il risparmio energetici nelle abitazioni (edilizia, illuminazione, elettrodomestici), incentivando il miglioramento e il rinnovamento del nostro patrimonio abitativo e immobiliare, e promuovendo analoghe iniziative nei confronti degli investimenti e dell'ordinaria manutenzione operati dagli enti pubblici;

a promuovere con sempre maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, da biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, consolidando i meccanismi di incentivazione recentemente introdotti, coerenti con le più avanzate esperienze europee, anche attraverso la semplificazione amministrativa soprattutto per gli interventi rivolti all'autoproduzione;

a sostenere, in un rapporto stretto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale e in particolare nei distretti produttivi, la cogenerazione e la microgenerazione distribuita, che consentono maggiore efficienza e più alti rendimenti energetici e favoriscono la competitività delle imprese;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici, in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia da attività di forestazione e manutenzione dei boschi, con benefici non solo ambientali ma anche per la tutela del territorio e per il reddito degli agricoltori;

a sostenere e valorizzare il ruolo degli enti di ricerca pubblici che operano nei settori energetico e ambientale, a cominciare dall'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea), consolidandone in particolare l'impegno nei campi della produzione energetica da fonti rinnovabili, dell'uso dell'idrogeno come vettore energetico e della produzione elettronucleare di nuova generazione;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro dell'anidride carbonica, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno, un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

a promuovere il miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia;

a promuovere e rendere permanente un confronto interistituzionale con le Regioni su tali temi, anche al fine di perseguire in modo coordinato e solidale gli obiettivi nazionali;

a tenere quanto prima la preannunciata Conferenza nazionale sull'energia, così da definire ed implementare una strategia organica e coordinata che consenta al nostro Paese di partecipare da protagonista all'impegno per fronteggiare i mutamenti climatici, ricavandone il massimo beneficio in termini di innovazione tecnologica, modernizzazione del sistema produttivo, maggiore autosufficienza energetica, alleggerimento dei costi energetici a carico delle famiglie, competitività delle imprese.

(1-00107) (Testo 2) (1° aprile 2009)

D'ALÌ, POSSA, CURSI, ALICATA, CORONELLA, DELL'UTRI, DIGILIO, FLUTTERO, GALLONE, NANIA, NESSA, ORSI, VICECONTE, ASCIUTTI, BARELLI, BEVILACQUA, FIRRARELLO, VALDITARA, DE ECCHER, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, BALDINI, DE FEO, MALAN, IZZO, VETRELLA, PISCITELLI, BOSCETTO, CASOLI, CARUSO, PICCONE, COMPAGNA, GIULIANO, POLI BORTONE. – Il Senato,

rilevato come da anni la Commissione europea, nei suoi documenti (ad esempio nella risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2009) e nelle sue comunicazioni (ad esempio nelle comunicazioni espresse dai suoi dirigenti nel corso dell'incontro tra i presidenti delle Commissioni parlamentari Energia ed ambiente degli Stati membri tenutosi a Praga nei giorni 11-12 febbraio 2009), costantemente dia per scontata l'attribuzione della responsabilità del riscaldamento globale in atto da circa un secolo nell'atmosfera terrestre all'emissione dei gas serra antropogenici (e tra questi soprattutto all'anidride carbonica prodotta dall'uso dei combustibili fossili);

considerato come questa assoluta certezza costituisca l'essenziale fondamento delle azioni della Commissione, volte a promuovere presso i Governi dei Paesi membri la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto e del cosiddetto Accordo 20-20-20, tutte miranti, anche attraverso la fissa-

zione di gravosi e vincolanti obiettivi da conseguire da parte dei singoli Stati entro il periodo 2008-2012 e successivamente entro il 2020, ad un drastico cambiamento della politica energetica finalizzato all'ottenimento di una rilevante riduzione delle emissioni di anidride carbonica;

sottolineato come una siffatta nuova politica energetica, e in particolare nel caso di eccessive ed affrettate forme di incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili, potrebbe produrre un rilevante aumento del costo dell'energia termica e soprattutto dell'energia elettrica, con pesanti conseguenze sulla capacità competitiva internazionale degli Stati membri dell'Unione, in mancanza del coinvolgimento di importanti Paesi industrializzati e in via di sviluppo;

osservato come la Commissione europea indichi costantemente nei suoi documenti come obiettivo «strategico» dell'azione dell'Unione europea per il presente secolo il limite di 2° C all'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo, rispetto ai livelli dell'era preindustriale (si veda, ad esempio, nel 2007, la comunicazione della Commissione «Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a + 2 gradi Celsius – La via da percorrere fino al 2020 e oltre»);

osservato come la Commissione europea mostri ancor oggi di condividere pienamente la «Relazione Stern sull'economia del cambiamento climatico» dell'economista Nicholas Stern, elaborata nel 2006, ricca di previsioni di catastrofici sconvolgimenti climatici con gravissime conseguenze economiche che avverrebbero nei prossimi decenni ove le emissioni in atmosfera di anidride carbonica prodotte dall'uomo non venissero drasticamente ridotte nell'immediato futuro;

considerato che l'anno 2009 si prospetta come decisivo per l'eventuale proseguimento di quest'ultimo indirizzo, in considerazione degli eventi internazionali che avranno luogo principalmente in Italia (G8) ed a Copenhagen (COP 15 – dibattito su Kyoto *post-2012*);

apprezzata la posizione espressa dal Governo italiano nel vertice del dicembre 2008 a Bruxelles, che ha condotto il Consiglio dei Capi di Governo dell'Unione europea ad approvare una clausola di eventuale revisione da trattarsi nel marzo 2010 a seguito degli esiti del vertice mondiale di Copenhagen,

impegna il Governo:

ad intervenire con urgenza presso la Commissione europea ed anticipatamente presso i Paesi partecipanti al G8 (eventualmente anche a quelli partecipanti al G8 + 5 e al G20):

a) per segnalare come una parte consistente e sempre più crescente di scienziati studiosi del clima non creda che la causa principale del peraltro modesto riscaldamento dell'atmosfera terrestre al suolo finora osservato (compreso fra 0,7 e 0,8 °C) sia da attribuire prioritariamente ed esclusivamente all'anidride carbonica di emissione antropica; ad esempio, nella relazione di minoranza depositata l'11 dicembre 2008 presso la Commissione Ambiente e lavori pubblici del Senato degli Stati Uniti d'America sono riportate le dichiarazioni di ben 650 scienziati di livello internazionale, scettici nei confronti della teoria dell'attribuzione del riscalda-

mento globale in atto alle attività umane (in contrapposizione ai 52 che hanno redatto la Sintesi per decisori politici dell'allarmistico Rapporto 2007 sul cambiamento climatico dell'IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change, *panel* in cui peraltro molti altri membri si dichiarano scettici circa questa attribuzione);

b) per sottolineare in merito come le previsioni climatologiche a lungo termine, attualmente effettuabili nei migliori centri di ricerca del mondo, siano ben lontane dall'essere affidabili, non essendo ancora sufficientemente conosciuti gli effetti climatici dovuti ad importanti elementi della fisica terrestre, quali ad esempio nuvole, vulcani, oceani, eccetera, nonché gli effetti climatici delle variazioni cosmiche e solari, e non essendo stati adeguatamente sperimentati gli estremamente complessi modelli di calcolo utilizzati per tali previsioni;

c) per rimarcare altresì come non sia ancora affatto chiarita la dipendenza della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo dalla concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera (le analisi dei ghiacci antartici hanno dimostrato che nell'ultimo milione di anni la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera ha seguito con ritardo di anni ed anni le variazioni di temperatura dell'atmosfera terrestre al suolo, è stata cioè effetto e non causa delle variazioni di tale temperatura); e come inoltre l'effetto serra dell'anidride carbonica sia già in rilevante saturazione alle attuali concentrazioni;

d) per osservare che, se pure vi fosse a seguito dell'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera un aumento della temperatura terrestre al suolo, i conseguenti danni all'ambiente, all'economia e all'incolumità degli abitanti del pianeta sarebbero molto inferiori a quelli previsti nel citato Rapporto Stern e addirittura al contrario maggiori potrebbero essere i benefici;

e) per suggerire che, piuttosto che avviare un costosissimo e probabilmente velleitario sforzo di mitigazione del riscaldamento globale in atto, più proficuo potrebbe essere destinare le risorse disponibili, inevitabilmente limitate, all'adattamento a tale riscaldamento e alla promozione di interventi sul territorio finalizzati all'efficienza energetica, all'edilizia ecovirtuosa, all'eliminazione dell'inquinamento ambientale da emissioni nocive e così via;

f) per sottolineare che gli obiettivi intermedi e le relative sanzioni introdotte dal Protocollo di Kyoto e dal Accordo cosiddetto 20-20-20 si muovono in antitesi alla dinamica degli investimenti in ricerca, sui quali si deve invece fare un grande sforzo epocale, poiché dalla ricerca possono venire soluzioni straordinariamente importanti per la soluzione del problema del buon utilizzo delle risorse disponibili nel pianeta;

g) per segnalare che il livello dell'acqua negli oceani non sta aumentando a ritmo preoccupante, che i ghiacciai basati su terraferma nelle calotte polari non si stanno sciogliendo, che il numero e l'intensità dei cicloni ed uragani tropicali non sta aumentando, che negli ultimi dieci anni la temperatura media al suolo dell'atmosfera terrestre non risulta aumentata, che secondo gli oceanografi non vi è alcun rischio di blocco della

corrente del Golfo, che negli scorsi mesi si è riformata la calotta polare nella stessa estensione di venti o trenta anni fa;

h) perché si valuti se l'inserimento del 10 per cento di biocarburanti nel combustibile per autotrazione (obiettivo vincolante da conseguire entro il 2020) sia idoneo a determinare veramente una riduzione di emissione di anidride carbonica nell'atmosfera come quella prevista, non compensando nell'ipotesi negativa il rischio di aumenti del prezzo di alcune derrate agricole e di ulteriore deforestazione di foreste tropicali ricche di biodiversità;

a mantenere la linea espressa a Bruxelles di revisione dell'Accordo cosiddetto 20-20-20;

ad ottenere in sede di revisione dell'Accordo cosiddetto 20-20-20, alla luce delle considerazioni di cui in premessa:

a) una minor coerenza degli obiettivi quantitativi e temporali, escludendo, quindi a maggior ragione, ogni possibilità di loro inasprimento;

b) una complessiva nuova scrittura dell'Accordo 20-20-20 stesso anche in funzione del coinvolgimento dei Paesi in via di sviluppo, senza l'intervento dei quali il richiamato Accordo, quand'anche teoricamente efficace, diverrebbe sostanzialmente inutile e penalizzante per i pochi sottoscrittori;

c) un accordo per un più razionale ed equilibrato utilizzo delle risorse disponibili a livello europeo e mondiale finalizzato al miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini del pianeta;

ad intervenire immediatamente presso la Commissione europea per evitare che su una tematica di enorme complessità, portata ed incertezza scientifica come quella dei cambiamenti climatici, la Commissione stessa assuma atteggiamenti dogmatici e sia al contrario sempre pienamente aperta alle nuove conoscenze che la scienza, nel suo progressivo approfondimento delle questioni, non mancherà di apportare anche su questa problematica;

a far sì che, fermo restando l'obiettivo di ridurre la dipendenza energetica dell'Europa da fonti esterne e non rinnovabili e di ridurre gli utilizzi diseconomici dell'energia, l'Unione europea tenga conto degli esiti di tale dibattito nella determinazione della propria politica ambientale ed energetica.

(1-00111) (31 marzo 2009)

MONTI, LEONI, CAGNIN, VALLARDI, MONTANI, STIFFONI, MURA, PITTONI, GARAVAGLIA Massimo. – Il Senato,

premessi che:

con la mozione 1-00122 approvata il 24 febbraio 2009, la Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad avviare misure da attuare già dal 2009 dirette a favorire uno sviluppo ambientale sostenibile che, senza vincolare le politiche del Governo a medio e lungo termine, affrontano, limitatamente per l'anno in corso, alcune questioni fondamentali per uno sviluppo sostenibile del Paese; una parte importante di tali impegni riguarda

il sostegno a strategie di crescita economica e di progresso sociale, nel rispetto degli accordi e dei programmi di riduzione dei gas serra;

nel corso del 2009 si svolgerà in Italia il vertice del G8 e il nostro Paese avrà una responsabilità centrale nella fissazione dell'agenda e delle priorità del *summit*, concorrendo così in maniera significativa alla ricerca di soluzioni e approcci condivisi sui temi della *governance* mondiale e delle grandi questioni globali;

particolare rilievo in seno al vertice rivestiranno i temi ambientali, sia a seguito del nuovo approccio americano alla lotta ai cambiamenti climatici sia in conseguenza dell'approssimarsi di importanti scadenze politiche internazionali, quali il vertice di Copenhagen nel dicembre 2009 e la scadenza del Protocollo di Kyoto nel 2012;

in questi giorni l'America ha lanciato un *summit* sul clima per i giorni 27 e 28 aprile 2009, convocando le 16 maggiori potenze internazionali, per facilitare un futuro accordo sulla lotta all'effetto serra ed un risultato di successo al sopramenzionato vertice di Copenhagen; le trattative serviranno anche per far avanzare l'esplorazione di iniziative concrete di *joint-venture*;

tale iniziativa americana conferma il carattere prioritario dei temi ambientali, anche durante la crisi economica, soprattutto a favore delle fonti rinnovabili di energia e di riduzione delle emissioni, coerentemente con la strategia europea che per aumentare l'efficienza e la sicurezza energetica del continente tiene conto contestualmente della necessità della diminuzione delle emissioni che inquinano e promuove l'incentivazione degli investimenti e delle azioni mirate all'incremento del contributo di energia da fonti rinnovabili e al miglioramento dell'efficienza energetica;

la realizzazione di tali obiettivi non può tuttavia prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità, dal punto di vista economico-finanziario e con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi; tale necessità appare tanto più evidente in considerazione della situazione di crisi economica in cui versa l'Europa, in conseguenza del drastico deterioramento degli scenari macroeconomici internazionali, per cui le previsioni relative al prossimo futuro prefigurano una contrazione dei margini di redditività delle imprese europee, già chiamate a far fronte alla sempre più stringente concorrenza di imprese di altre aree geografiche, meno impegnate nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici;

occorre adottare strategie di flessibilità che evitano la perdita di competitività per le imprese italiane, con il rischio di indurre le imprese stesse alla delocalizzazione con conseguente riduzione dell'occupazione. Tali considerazioni valgono, in particolare, per alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, alla luce delle particolari caratteristiche del sistema produttivo, per la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, ovvero per l'incidenza nella specializzazione produttiva di comparti quali quello della siderurgia, del vetro, della ceramica o della carta;

attualmente, la crisi finanziaria internazionale sta producendo conseguenze sull'economia reale, con una caduta della domanda globale e conseguenti diminuzioni della produzione industriale e rischia di bloccare

o rinviare alcuni investimenti già programmati a livello comunitario e nazionale per la realizzazione di nuove infrastrutture ovvero per la ricerca di nuove fonti energetiche o l'installazione di impianti di energia rinnovabile; tuttavia occorre uno sforzo da parte del Governo per rilanciare lo sviluppo e contestualmente garantire la tutela dell'ambiente, puntando sulla modernizzazione ecologica dell'economia e sul rispetto degli impegni presi a livello comunitario;

l'elaborazione di una strategia per uno sviluppo sostenibile richiede un nuovo tipo di imprenditorialità che consente di conciliare risultato economico, responsabilità sociale e tutela dell'ambiente, sottolineando il ruolo dell'innovazione anche per la crescita economica e l'occupazione, in conformità con il Piano europeo di ripresa dell'economia adottato a livello comunitario;

secondo le conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2008 occorre trovare un punto di equilibrio, conciliando l'esigenza di promuovere i sistemi produttivi in termini compatibili con la tutela dell'ambiente e con la strategia di non imporre agli stessi sistemi produttivi oneri eccessivamente gravosi. Occorre puntare soprattutto su misure che sono in grado di assicurare nuove occasioni di investimento e di miglioramento della produttività, favorendo contestualmente il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici e il ricorso a fonti alternative e rinnovabili. Anche il Piano europeo di ripresa dell'economia si muove in questa direzione e stanziando risorse finanziarie, anche mediante prestiti della Banca europea degli investimenti (BEI), per investimenti in tecnologie pulite;

bisogna sostenere la realizzazione delle misure per la ripresa dell'economia, anche prevedendo l'attuazione di interventi che siano capaci di rafforzare stabilmente i nostri sistemi produttivi, di incidere sulla ristrutturazione dei settori non più competitivi e di creare le condizioni di una forte ripresa dell'occupazione. Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia ed al miglioramento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, allo snellimento e semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili;

pertanto, tra gli obiettivi strategici da prendere in considerazione assumono importanza il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e in tecnologie pulite, la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza, incentivando soprattutto lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e automobilistico, che sono tra i più colpiti dalla crisi economica mondiale;

l'investimento in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese; la promozione di un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come ha già avuto in altri Paesi, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro,

impegna il Governo:

a proseguire nell'adozione di misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni, adottando misure dirette a ridurre i consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione attraverso una più diffusa messa in opera di un concreto efficientamento degli impianti;

a incoraggiare la certificazione energetica degli edifici, ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici attraverso interventi di carattere strutturale e a promuovere l'ammodernamento del parco immobiliare residenziale pubblico e privato, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, nonché di qualità della costruzione, attraverso l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili nell'impiantistica, la domotica e l'interattività domestica, la sicurezza e il risparmio nelle fonti energetiche e nei costi di gestione, proponendo strumenti normativi per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti o agevolazioni statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici e l'utilizzo di fonti rinnovabili;

ad omogeneizzare e semplificare le procedure per il rilascio delle autorizzazioni per gli impianti che producono o che utilizzano fonti rinnovabili nonché per i privati che ricorrono ad interventi strutturali per l'utilizzo di fonti rinnovabili;

a perseguire politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, incentivando la diffusione di veicoli elettrici e ibridi, promuovendo sistemi di mobilità alternativi come tramvie e piste ciclabili, incentivando in particolare lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore automobilistico attraverso la subordinazione in maniera permanente degli incentivi per la rottamazione delle auto all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

a far valere fino in fondo, nei prossimi appuntamenti europei e internazionali, i legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici: pretendendo che vengano valorizzate in pieno le nostre esperienze industriali e tecnologiche di eccellenza, per esempio nell'articolazione del regolamento europeo sulle emissioni di anidride carbonica delle automobili attualmente in discussione, e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle nostre industrie chiamate ad un impegno d'investimento più consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili già in parte previsti nelle direttive in discussione, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto costi/benefici;

a promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

a sostenere, parallelamente con lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, tutte le azioni occorrenti per l'avviamento di programmi coerenti con quelli comunitari in materia di energia nucleare di ultima generazione, nonché per l'incentivazione della ricerca sui reattori di IV generazione e sui reattori a fusione;

a sostenere, in un rapporto stretto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale e in particolare nei distretti produttivi, la piccola cogenerazione distribuita, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti energetici e favorisce la competitività delle imprese;

a incentivare il ricorso ad energie innovative come l'energia elettrica basata sull'idrogeno anche finanziando iniziative, di soggetti pubblici o privati, per la costruzione di impianti per la produzione e stoccaggio di idrogeno, ai fini della produzione di energia elettrica su vasta scala;

sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura sicura dell'anidride carbonica, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno, un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

a promuovere il miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia.

(1-00112) (31 marzo 2009)

BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

la Commissione europea ha proposto il 10 gennaio 2007 un pacchetto di misure finalizzato ad istituire una nuova politica energetica per l'Europa, per il contrasto ai cambiamenti climatici ed il rafforzamento della sicurezza energetica, con particolare riferimento alle emissioni di gas serra e all'energia rinnovabile, nell'ambito del quale la Commissione ha presentato la comunicazione «Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a +2 gradi Celsius – La via da percorrere fino al 2020 e oltre» per garantire, mediante misure tecnicamente attuabili ed economicamente sostenibili, che l'innalzamento della temperatura media a livello mondiale non superi di oltre 2°C i livelli dell'era preindustriale;

la produzione e l'impiego di energia sono le principali fonti delle emissioni di gas a effetto serra, con ciò determinandosi la necessità di un approccio integrato alle politiche climatica ed energetica, con l'obiettivo di migliorare il funzionamento del mercato interno e garantire a tutti i cittadini europei maggiore libertà di scelta e vantaggi effettivi, in particolare per quanto riguarda i prezzi dell'energia e la sicurezza dell'approvvigionamento;

il 23 gennaio 2008 la Commissione europea ha adottato il pacchetto di proposte finalizzato ad attuare gli impegni assunti dal Consiglio

europeo in materia di lotta ai cambiamenti climatici e promozione delle energie rinnovabili;

il pacchetto in questione si propone di modificare la direttiva 2003/87/CE sul sistema comunitario di scambio delle quote di emissione in modo tale che a partire dal 2013 tale sistema sia applicato a un numero maggiore di gas serra, oltre all'anidride carbonica, e a tutti gli impianti industriali responsabili delle emissioni. Le quote di emissione poste sul mercato dovranno essere ridotte di anno in anno in modo da permettere una riduzione delle emissioni del 20 per cento nel 2020 rispetto ai livelli del 2005 e le entrate derivanti dal sistema dovranno essere utilizzate per l'innovazione nel settore delle energie rinnovabili e per l'adattamento ai cambiamenti climatici;

nei settori non rientranti nel sistema di scambio delle quote, come l'edilizia, i trasporti, l'agricoltura e i rifiuti, la UE intende comunque ridurre le emissioni del 10 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2020, impegnando gli Stati membri a modificare la struttura del consumo energetico facendo passare la quota di energie rinnovabili sul consumo energetico finale della UE dall'8,5 per cento al 20 per cento nel 2020 procedendo alla fissazione di obiettivi individuali giuridicamente vincolanti per ciascuno degli Stati membri;

la UE si pone l'obiettivo minimo del 10 per cento di biocarburanti nel settore dei trasporti rispettando criteri di sostenibilità nonché norme armonizzate per lo stoccaggio in sicurezza di CO₂ in formazioni geologiche;

il Consiglio europeo del 13 e 14 marzo 2008 ha auspicato l'approvazione del pacchetto di proposte della Commissione entro l'inizio del 2009, ribadendone l'urgenza nella riunione del 19 e 20 giugno 2008, ed invitando anzi i Paesi membri a promuovere anche la modernizzazione dei sistemi di trasporto, compreso lo sviluppo di tecnologie alternative tra cui i veicoli elettrici. Il Consiglio europeo di Bruxelles del 15-16 ottobre 2008 ha confermato la propria determinazione a tener fede agli impegni in materia di cambiamento climatico e la necessità di rafforzare la diversificazione delle fonti energetiche;

il Consiglio dei Ministri dell'ambiente, riunitosi a Lussemburgo il 20 ottobre 2008, al fine di definire la posizione dell'Unione europea nella Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico di Poznan (Polonia) del dicembre 2008, ha ribadito l'impegno dell'Unione europea a promuovere un nuovo accordo globale sul clima, da raggiungere entro la Conferenza delle Nazioni Unite di Copenhagen prevista per la fine del 2009 con l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro i 2 gradi centigradi, riducendo a questo scopo le emissioni di gas serra del 50 per cento entro il 2050 rispetto al 1990;

la maggioranza degli Stati membri si è mostrata favorevole all'allocatione del 100 per cento delle quote di emissione nel settore dell'energia, fatta salva, per alcuni specifici casi, la possibilità di deroghe in ragione dell'insufficiente integrazione del mercato dell'energia, evidenziando anche il rischio del *carbon leakage*, ovvero il rischio dell'aumento

di emissioni che può essere causato dal dislocamento produttivo in Paesi non soggetti a vincoli di emissione;

le Commissioni ambiente ed energia del Parlamento europeo hanno completato l'esame del pacchetto e l'approvazione in prima lettura è prevista per la sessione del prossimo dicembre 2009. Il Parlamento europeo, stando ad un documento informativo sullo stato dei lavori trasmesso alle delegazioni nazionali il 14 ottobre 2008 (doc. 14395/08), intenderebbe richiedere: la destinazione obbligatoria del 100 per cento dei proventi della vendita all'asta per un fondo internazionale dedicato alla lotta contro la deforestazione e per la lotta ai cambiamenti climatici a livello comunitario; l'anticipazione del calendario per la definizione dei settori esposti al rischio di fughe di carbonio al marzo 2010; il rafforzamento dei meccanismi relativi alla messa in conformità e delle sanzioni; la forza vincolante degli obiettivi intermedi sulle fonti rinnovabili fissati dalla Commissione sulla base di un sistema di sanzioni automatiche; l'aumento dei criteri di efficienza dei carburanti e la semplificazione delle procedure amministrative relative agli impianti di produzione di energie rinnovabili;

l'Unione europea sostiene con forza la necessità di introdurre limiti vincolanti alle emissioni di CO₂ anche senza analoghi impegni da parte di altri Paesi produttori di gas inquinanti, ma ha incontrato crescenti difficoltà a conciliare le sue alte ambizioni in tema ambientale con le esigenze di crescita dell'industria europea. In particolare, quest'ultima lamenta il rischio di perdere competitività a vantaggio di industrie di altri Paesi su cui non gravano simili restrizioni. La grave crisi economica in corso, riducendo i margini di investimento delle imprese, ha ulteriormente complicato le cose. L'accordo raggiunto al vertice europeo dell'11 e 12 dicembre 2008, che fa ampie concessioni all'industria per quanto riguarda le emissioni, riflette queste difficoltà. Esso tuttavia testimonia anche la volontà della UE di mantenere un alto profilo internazionale nel contrasto ai cambiamenti climatici, in vista della conferenza delle Nazioni Unite di Copenhagen del dicembre 2009 in cui si tenterà di raggiungere un compromesso su un nuovo accordo internazionale sul clima;

in previsione della Conferenza di Copenhagen, l'Unione europea si è posta l'obiettivo generale di verificare i progressi compiuti nel corso del 2008 nella costruzione di un percorso condiviso per raggiungere, entro il 2009, un accordo che includa tutti i principali Paesi emettitori di gas ad effetto serra, in vista della prima scadenza del Protocollo di Kyoto prevista per il 2012. L'obiettivo è quello di contenere l'aumento della temperatura media della terra a un livello non pericoloso per la salute dell'uomo, per gli ecosistemi e la sicurezza;

considerato che:

il Governo italiano si è posto in una linea di sostanziale arretramento rispetto agli obiettivi comunitari ed in linea con i Paesi industrialmente più arretrati dell'Unione, in netta controtendenza rispetto agli altri Paesi fondatori dell'Unione, ai Paesi maggiormente industrializzati e anche agli indirizzi politici della nuova Presidenza degli Stati Uniti d'America;

tale posizione, giustificata dal Governo italiano con l'elencazione di presunti costi derivanti dall'adesione al pacchetto energetico-climatico dell'Unione che sono stati contestati nel merito e nel metodo dalla Commissione europea, oltre a rendere più difficile la modernizzazione del sistema produttivo nazionale, penalizzerebbe la ricerca scientifica e le opportunità occupazionali derivanti dallo sviluppo delle fonti rinnovabili e dall'investimento in innovazione tecnologica; inoltre, è particolarmente inopportuna anche alla luce dello stato di avvicinamento dell'Italia agli obiettivi di Kyoto definiti in sede di trattati internazionali e di atti comunitari recepiti dal nostro Paese;

con riferimento all'Italia, dal 1997, anno della firma del Protocollo, le emissioni hanno continuato a crescere. In particolare, le emissioni complessive nel 2006 erano superiori di circa il 10 per cento rispetto al livello del 1990 e di quasi il 18 per cento rispetto all'obiettivo, mentre gli ultimi dati disponibili per l'anno 2007 lasciano ipotizzare che le emissioni siano superiori del 13 per cento rispetto all'anno base, mentre tutti i Paesi europei, con le sole eccezioni di Spagna, Danimarca e Italia, sono considerati dalla Agenzia europea in linea con gli obiettivi previsti. In particolare, la Germania sta raggiungendo l'abbattimento del 21 per cento rispetto al 1990 ed il Regno Unito sta perseguendo il proprio obiettivo di diminuzione del 12,5 per cento;

con riferimento al tema dei costi, il problema non si esaurisce considerando solo gli oneri relativi al pacchetto clima europeo, ma anche tenendo conto dei costi cui l'Italia dovrebbe fare fronte in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. In particolare, deve essere valutato l'impatto delle sanzioni comunitarie, del ricorso obbligato al sistema di acquisto anticipato di crediti, nonché i costi strutturali della mancata innovazione tecnologica ed industriale, con riferimento sia alla minore efficienza e al minor risparmio energetico che alla peggiore differenziazione delle fonti derivante da un insufficiente ricorso alle fonti rinnovabili pulite;

considerato ancora che:

la promozione delle energie rinnovabili – energia eolica, solare (termodinamica e fotovoltaica), idraulica, mareomotrice, geotermica e da biomassa – costituisce da tempo uno degli obiettivi principali della politica dell'Unione europea nel settore energetico, in quanto dallo sviluppo del settore delle energie alternative può derivare non solo un importante contributo al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto, ma anche una riduzione della dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni di combustibili fossili (in particolare gas e petrolio);

il principale riferimento normativo comunitario nell'ambito delle fonti rinnovabili è costituito dalla direttiva 2001/77/CE, recepita nell'ordinamento interno con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, con il quale è stato ulteriormente innalzato l'obbligo di immettere nella rete nazionale una quota di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili e sono state definite nuove regole di riferimento per la promozione delle fonti medesime;

il decreto legislativo n. 387 del 2003, oltre alla definizione degli obiettivi indicativi nazionali e delle misure di promozione da adottare ai fini dello sviluppo della produzione di energia dalle suddette fonti, contiene disposizioni specifiche relative a singole fonti energetiche, norme di semplificazione e di razionalizzazione dei procedimenti autorizzativi, la previsione di una campagna di informazione e comunicazione a favore delle predette fonti, nonché l'inclusione dei rifiuti tra le fonti energetiche ammesse a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili. Il provvedimento, mirante a favorire una crescita significativa, a medio termine, della quota di elettricità generata da fonti energetiche rinnovabili ha previsto, in particolare: un incremento pari annualmente a 0,35 punti percentuali, a decorrere dall'anno 2004 e fino al 2006 della quota minima di energia da fonti rinnovabili che gli importatori o produttori di energia da fonti non rinnovabili hanno l'obbligo di immettere sul mercato (quota fissata nel 2 per cento dall'art. 11 del decreto legislativo n. 79 del 1999); la garanzia di origine dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili rilasciata dal GRTN (ora GSE) in presenza di una produzione annua, ovvero produzione imputabile, non inferiore a 100 MWh; la semplificazione delle procedure autorizzative degli impianti alimentati da fonti rinnovabili e il rilascio di autorizzazione unica, da parte della Regione o di altro soggetto istituzionale delegato dalla medesima, per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili; la partecipazione al mercato elettrico ed il collegamento degli impianti alla rete elettrica; l'ammissione dei rifiuti a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili, compresa la frazione non biodegradabile ed i combustibili derivati dai rifiuti; disposizioni sui certificati verdi.

in attuazione del disposto dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387 del 2003, il decreto 28 luglio 2005 del Ministero delle attività produttive adottato di concerto con il Ministero dell'ambiente (come modificato dal decreto ministeriale 6 febbraio 2006 e, successivamente, dal decreto ministeriale 19 febbraio 2007 e decreto ministeriale 11 aprile 2008) ha definito i criteri di incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica da fonte solare coerenti con le disposizioni della direttiva 2003/54/CE, introducendo una nuova modalità di incentivazione per la produzione di energia da impianti fotovoltaici con taglie comprese tra 1 kW e 1000 kW di potenza elettrica, il cosiddetto «conto energia» (in sostituzione del precedente sistema di incentivazione basato esclusivamente su contributi in conto capitale per la costruzione degli impianti – erogati, sotto varie forme, a livello regionale, nazionale o comunitario – e idoneo a finanziare il 50-75 per cento del costo di investimento);

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ha previsto, successivamente, che gli incentivi pubblici a favore delle fonti rinnovabili siano destinati esclusivamente alla produzione di energia elettrica prodotta da fonti di energia rinnovabile così come definite dalla direttiva 2001/77/CE, escludendo dall'incentivazione le fonti «assimilate»;

inoltre, la legge finanziaria per il 2008, ponendosi nel solco degli interventi realizzati con la legge finanziaria per il 2007, ha ulteriormente

rafforzato il quadro normativo volto alla promozione delle fonti energetiche rinnovabili;

tra le disposizioni introdotte dalla legge finanziaria per il 2008 si segnalano, in particolare, quelle relative alla nuova disciplina di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, relativamente agli impianti entranti in funzione dal 1° gennaio 2008. Ulteriori disposizioni in materia energetica contenute nella legge finanziaria per il 2008 riguardano: l'istituzione nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente di un fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (art. 2, comma 322) attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti e per la promozione della produzione di energia elettrica da solare termodinamico; l'obbligo per il gestore di rete di connettere «prioritariamente e senza indugio» gli impianti alimentati da rinnovabili, anche predisponendo, ove possibile, i necessari interventi di adeguamento della rete (articolo 2, commi 164-166); la regolamentazione delle funzioni dello Stato e delle Regioni in materia di fonti rinnovabili, prevedendo che il Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisca con proprio decreto la ripartizione, fra le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, della quota minima di incremento dell'energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili necessaria per raggiungere l'obiettivo fissato a livello comunitario del 25 per cento del consumo interno lordo entro il 2012, facendo salvo il potere sostitutivo statale nei confronti delle Regioni (art. 2, commi 167-172); il rientro *ex lege* nella tipologia degli «impianti fotovoltaici con integrazione architettonica» degli impianti, i cui soggetti responsabili – aventi diritto a richiedere e ottenere le tariffe incentivanti – siano gli enti locali. Si prevede, inoltre, per i suddetti impianti, il rilascio dell'autorizzazione unica di costruzione ed esercizio a seguito di procedimento unico per il complesso degli impianti (art. 2, commi 173 e 174); l'istituzione del «Fondo per la Piattaforma italiana per lo sviluppo dell'idrogeno e delle celle a combustibile», con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2008, al fine di garantire lo sviluppo e la continuità della ricerca sull'idrogeno, prevedendo inoltre che siano favorite le applicazioni trasportistiche dell'idrogeno prodotto con l'impiego di fonti rinnovabili (art. 2, comma 176);

considerato ancora che appare inderogabile promuovere in Italia la modernizzazione, l'innovazione e l'efficienza del sistema produttivo nazionale, cogliendo l'occasione della attivazione delle misure di contrasto ai cambiamenti climatici assunte a livello comunitario ed internazionale per rilanciare la competitività delle imprese italiane e ridurre il divario tecnologico rispetto ai Paesi maggiormente industrializzati,

impegna il Governo:

a promuovere con misure incisive il risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici per i possi-

bili sviluppi di tale tecnologia a livello sia nazionale che internazionale, provvedendo alla definizione di ulteriori ed opportune forme di incentivazione, nonché all'implementazione di quelle già definite;

ad adottare ogni iniziativa finalizzata alla promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti;

a porre in essere ogni atto di sua competenza volto a dare piena attuazione a quanto già previsto dalla legge finanziaria per il 2008 in materia di incremento dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la formalizzazione di accordi di programma tesi a sostenere lo sviluppo delle imprese e delle attività per la produzione di impianti e apparecchi per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, dando effettivo seguito alle intese già intercorse;

ad accrescere significativamente il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili mediante la fissazione di obiettivi giuridicamente vincolanti, al fine di ridurre di almeno il 20 per cento le emissioni nazionali di gas serra e portare al 20 per cento la quota di rinnovabili nel consumo energetico entro il 2020, secondo quanto deciso in ambito comunitario;

ad assumere tutte le misure volte al raggiungimento dell'obiettivo della riduzione delle emissioni al 20 per cento entro il 2020, promuovendo nel frattempo un nuovo accordo internazionale sui cambiamenti climatici finalizzato ad un più efficace contrasto degli effetti che tali cambiamenti possono avere a livello sociale ed economico;

ad incrementare, mediante le opportune misure legislative, finanziarie ed amministrative, l'efficienza energetica nazionale del 20 per cento entro il 2020, procedendo a tal fine secondo piani di azione pluriennali e programmi energetico-ambientali che prevedano anche obiettivi temporalmente chiari, nonché metodi di controllo e monitoraggio efficaci, assicurando il pieno coinvolgimento di Regioni ed enti locali nelle politiche di ricerca e sviluppo.

(1-00113) (1° aprile 2009)

D'ALIA, ANDREOTTI, PINZGER, FOSSON, GIAI, CINTOLA, CUFFARO, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premessi che:

gli elevati consumi in campo energetico che caratterizzano la società odierna comportano conseguenze ambientali tali da compromettere l'equilibrio sostenibile tra necessità di sviluppo ed il contesto biologico globale;

l'80 per cento dei consumi energetici del pianeta derivano da combustibili fossili (petrolio, gas e carbone) ed al loro consumo è collegato il problema relativo all'emissione di anidride carbonica, la cui concentrazione in atmosfera è considerata la causa principale dei cambiamenti climatici;

come sottolineato dall'economista Herman Daly, solo «se riusciremo ad arrivare ad una economia da equilibrio sostenibile, le future ge-

nerazioni potranno avere almeno le stesse opportunità che la nostra generazione ha avuto»;

dopo una lunga fase di espansione, con ritmi di crescita economica senza precedenti, che hanno interessato anche quei Paesi che oggi sono definiti emergenti, ci si trova di fronte ad una recessione altrettanto unica, che rischia di bloccare i processi di sviluppo del commercio e delle produzioni globali;

per fronteggiare la crisi e creare le condizioni per una rapida ripresa delle economie mondiali, i Paesi stanno adottando piani volti a sostenere la domanda e gli investimenti, declinando misure diversificate a seconda delle necessità e delle emergenze dei singoli Paesi;

gli Stati Uniti d'America hanno orientato le politiche economiche anti-crisi verso una ripresa eco-sostenibile: nello specifico è stato avviato un programma di 150 miliardi di dollari, incentrato sulle politiche per lo sviluppo delle energie rinnovabili e su incentivi economici per sostenere la transizione energetica degli Usa verso un'economia a bassi consumi di anidride carbonica, con il non trascurabile obiettivo di creare le opportunità affinché si stimoli l'occupazione attraverso la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro;

proprio in questi giorni il Presidente degli Stati Uniti Obama, a dimostrazione di quanto i problemi ambientali ed energetici siano di primaria importanza per il futuro del nostro pianeta, si è fatto promotore di un *forum* sulla sicurezza energetica e contro i cambiamenti climatici al G8 di luglio 2009 da tenere in Italia;

il pacchetto europeo 20-20-20 su clima ed energia, approvato dall'Unione europea, comporta, per i 27 Paesi comunitari, l'impegno a portare dall'attuale 8,5 per cento al 20 per cento la quota di energie rinnovabili utilizzate entro il 2020, oltre a impegnarsi a diminuire del 20 per cento l'emissione di anidride carbonica ed a aumentare del 20 per cento l'efficienza energetica;

per ripartire equamente gli sforzi diretti all'incremento dell'utilizzo delle energie rinnovabili sono stati, tuttavia, previsti degli obiettivi intermedi, che, su richiesta dell'Italia, non saranno vincolanti e comunque da sottoporre a revisione nel 2014;

il settimo Quadro strategico nazionale 2007-2013 per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico dell'Unione europea ha concentrato le politiche soprattutto sulla promozione ed incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili;

in un periodo di crisi risulta fondamentale cogliere l'opportunità per impostare strategie industriali il più possibile tese a rendere meno energivore le nostre società, prevedendo un massiccio intervento che agevoli investimenti in campo ambientale: dall'infrastruttura energetica ai contatori di elettricità intelligenti, dall'isolamento delle abitazioni agli elettrodomestici che consumano meno elettricità;

in previsione del futuro *summit* sul clima, che si terrà a Copenhagen in autunno, in cui i *leader* mondiali dovranno necessariamente prevedere misure volte a bloccare l'innalzamento delle temperature, l'Unione

europea, che in merito alla questione si è già pronunciata adottando il famoso pacchetto 20-20-20 su clima ed energia, proprio in questi giorni ha prodotto un rapporto in cui sottolinea come Italia, Spagna e Grecia saranno i Paesi europei più colpiti dai cambiamenti climatici. I settori più colpiti, sempre secondo il rapporto UE, saranno l'agricoltura, il turismo e l'industria alimentare, ma diversi problemi saranno riscontrabili anche in merito all'approvvigionamento energetico, alla salute pubblica, all'erosione delle coste ed alla tenuta delle infrastrutture. Il Rapporto sottolinea, inoltre, come l'aumento delle temperature comporterà una diminuzione del 25 per cento della produzione di energia da idroelettrico nel Sud Europa, e aumenterà la richiesta energetica per far fronte ad estati sempre più calde (in Italia l'anno trascorso si è classificato al settimo posto tra gli anni più caldi dal 1800);

nel 2008 sono stati installati in Italia circa 18.000 impianti fotovoltaici, pari a 237 megawatt di potenza, che, sommati a quelli censiti al 9 gennaio 2008, portano a 24.367 gli impianti esistenti, pari a 300 megawatt di potenza installata, ma occorre sottolineare che, nonostante un *trend* di crescita positivo, c'è ancora un enorme *gap* nei confronti degli altri Paesi europei: infatti, rispetto ai 35 metri quadri di fotovoltaico per abitanti in Europa, in Italia siamo ancora a 9 metri quadri per abitante;

esiste una forte preoccupazione dovuta al fatto che, fatto salvo lo sviluppo del settore fotovoltaico nel nostro Paese, nel 2009, anno in cui saranno revisionate le tariffe incentivanti del Conto energia, modifiche che entreranno in vigore a partire dal primo gennaio 2011, le nuove tariffe saranno penalizzanti (l'articolo 6 del decreto che ha istituito il secondo Conto energia stabilisce che nel 2009 dovranno essere valutate le tariffe per il biennio 2011-2012). È necessario, a tal fine, impedire che si predispongano modifiche in senso negativo delle tariffe incentivanti, se non altro per evitare quanto già accaduto in altri Paesi europei, come la Spagna, dove, dopo aver assistito ad un *boom* registrato nel 2009, il Governo spagnolo ha limitato fortemente la capacità installabile nel 2009 e ciò ha provocato una dura contrazione del mercato e, addirittura, la chiusura di alcuni stabilimenti produttivi ed il licenziamento di molti addetti ai lavori;

è di fondamentale importanza considerare il contributo decisivo che può derivare dalla promozione dell'energia nucleare al contenimento delle emissioni dei gas serra, come è stato più volte sottolineato nel dialogo tra i Paesi maggiormente industrializzati: inoltre, l'Italia è l'unico Paese del G8 che non utilizza l'energia nucleare, in seguito alla decisione avventata presa con il *referendum* del 1987 di dismettere tutto il *know how* maturato e la produzione di energia derivante dall'uranio. È necessario, quindi, procedere all'adozione di opzioni sicure ed immediate ed evitare i continui rinvii. Nel contempo è di indubbia importanza proseguire nella ricerca in merito a soluzioni futuristiche, come la fusione nucleare, senza in alcun modo rinviare ogni concreta decisione in previsione dell'avvento di una nuova generazione di reattori (la cosiddetta «generation IV»), i cui primi impianti su scala industriale non entreranno in funzione prima di 20 o, più probabilmente, 30 anni;

in sede di votazione alla Camera dei deputati sulle mozioni in tema di sviluppo ambientale contenenti impegni per fonti rinnovabili, risparmio energetico e sostegno al nucleare, si ricorda che la maggioranza, nonostante i continui proclami a sostegno soprattutto del nucleare, ha scelto di presentare e votare una mozione unica con il Centro-Sinistra dove non veniva previsto l'utilizzo dell'energia da uranio;

la generazione distribuita e, nello specifico, la microgenerazione avranno un ruolo di crescente importanza all'interno dei sistemi energetici nazionali e locali: tuttavia, affinché la microgenerazione possa realmente rappresentare una valida alternativa ai tradizionali sistemi di produzione di energia elettrica, è necessario investire nella ricerca, al fine di rendere disponibili macchine ad alto rendimento, come le microturbine di piccola taglia, in grado di utilizzare un ampio spettro di combustibili e, quindi, consentire l'impiego di quote crescenti di fonti rinnovabili;

strettamente legato allo sfruttamento delle energie da fonte rinnovabile (dal solare attivo, come il fotovoltaico ed il termico, agli impianti a biomassa, dai sistemi geotermici alle tecnologie della microgenerazione, fino ai più futuribili sistemi che utilizzano l'idrogeno) è il settore dell'edilizia: dai criteri base che regolano i comportamenti fisici dell'edificio alle principali metodiche della disciplina bioclimatica, come l'influenza della forma, dallo sfruttamento dei sistemi passivi all'uso dell'illuminazione naturale ai fini del risparmio energetico. Risulta necessario, ad ogni modo, promuovere e potenziare le iniziative a favore dell'efficienza ambientale e a basso impatto per gli edifici pubblici e privati;

si stima che il settore edilizio sia anche responsabile di circa il 40 per cento dei rifiuti prodotti nei Paesi europei e di un elevato inquinamento, per cui è necessario prevedere provvedimenti opportuni anche da questo punto di vista;

uno studio dell'Istituto ambiente Italia, redatto per conto di Kyoto club, stima che il riciclo abbia garantito nel 2007 un risparmio per l'Italia di 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e di 55 milioni di tonnellate equivalenti di anidride carbonica, che altrimenti sarebbero finite nell'atmosfera: basterebbe aumentare il livello di riciclo dal 48 per cento attuale al 55,2 per cento per riuscire, entro il 2020, a tagliare le emissioni di oltre 8 milioni di tonnellate;

diversi impianti sperimentali stanno verificando una possibile soluzione al problema dell'effetto serra, attraverso la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica sotto forma liquida: l'Istituto di geofisica e vulcanologia è ricco di competenze in questo campo, soprattutto per l'elevata sismicità della penisola e la presenza nel suo sottosuolo di numerosi giacimenti naturali di anidride carbonica. Le obiezioni al sequestro di anidride carbonica sembrano essere più dettate da motivi ideologici e dal fatto che esso potrebbe perpetuare il consumo di combustibili fossili o che la tecnologia della cattura e sequestro possa sottrarre risorse alle energie rinnovabili, ma resta il fatto che potrebbe essere uno strumento utile al fine di ridurre le emissioni nell'atmosfera e che non si tratta di una fonte

di energia, per cui nel lungo periodo è necessario puntare su fonti alternative e rinnovabili;

nel settore della cattura, trasporto e sequestro geologico dell'anidride carbonica l'Italia è all'avanguardia con l'Eni e l'Enel, che hanno unito le forze per realizzare il primo progetto italiano. Enel costruirà un impianto di cattura e liquefazione dell'anidride carbonica a Brindisi, mentre Eni inietterà l'anidride carbonica all'interno del giacimento esaurito di Stogit di Cortemaggiore (Piacenza);

se si vuole risolvere il problema dell'anidride carbonica, oltre ad investire su fonti rinnovabili e nucleare, è importante considerare, per esempio, anche il settore dei trasporti, che da solo contribuisce per più del 30 per cento alle emissioni di anidride carbonica. Secondo il dipartimento tecnologie per l'energia dell'Enea, per una mobilità sostenibile occorre mettere in atto interventi strutturali, quali: un'efficace pianificazione della domanda di mobilità e dell'uso del territorio; politiche integrate per l'effettiva riduzione dell'utilizzazione del veicolo privato (sistemi logistici, teleservizi, riorganizzazione degli orari ed altro); investimenti per la realizzazione di infrastrutture di trasporto collettivo su ferro e di parcheggi di scambio; decisa incentivazione dell'uso, almeno in ambito urbano, di veicoli a bassissimo consumo e ad emissioni zero;

lo stoccaggio dell'energia in combinazione con impianti fotovoltaici decentralizzati potrebbe aumentare l'efficienza energetica e ridurre i consumi di fonti fossili, con conseguenti minori emissioni e con l'ulteriore vantaggio che l'eccesso di elettricità solare da conservare potrebbe poi essere erogato in modo programmato, in modo da renderlo disponibile all'utente in base alla domanda, massimizzando così l'elettricità prodotta localmente;

i circa 2 miliardi di euro di incentivi contenuti nel pacchetto di misure varate dal Governo per sostenere e rilanciare l'economia interessano, soprattutto, i settori dell'industria automobilistica e dei motocicli e della produzione di elettrodomestici: si tratta di incentivi per l'acquisto di auto «euro 4» ed «euro 5» e per l'acquisto di auto ecologiche senza rottamazione, mentre per l'acquisto degli elettrodomestici è previsto uno sconto Irpef, ma solo se effettuati nell'ambito di una ristrutturazione dell'immobile,

impegna il Governo:

a considerare la cosiddetta *green economy* un'occasione da cogliere sia per far transitare l'Italia da Paese dipendente da combustibili fossili ad un Paese energeticamente sostenibile, sia per rilanciare la nostra economia;

a sollecitare gli attori interessati ad una maggiore attenzione alle possibilità offerte dal settimo Quadro strategico nazionale 2007-2013, in tema di incentivi per lo sviluppo delle risorse rinnovabili, intervenendo su quelli che operano nel Mezzogiorno, in cui sono presenti grandi opportunità di sviluppo connesse con l'innovazione tecnologica nell'uso delle risorse ambientali;

a promuovere un ulteriore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, e, nel caso specifico dell'energia da fotovoltaico, impedire che vengano riviste al ribasso le tariffe incentivanti del Conto energia in sede di prossima valutazione delle tariffe da adottare nel biennio 2011/2012, come previsto dall'articolo 6 del secondo Conto energia;

ad adottare provvedimenti volti a risolvere l'enorme problema a cui si assiste in molte regioni del Sud, in particolare in Puglia, Molise e Basilicata, dove lo sviluppo degli impianti di produzione di energia eolica è bloccato, per gli impianti ancora da autorizzare, dai molti veti locali, istituzionali e non; per gli impianti già approvati ed in alcuni casi installati, da un paradossale e clamoroso *deficit* infrastrutturale nelle reti di trasmissione di energia;

a prevedere ulteriori interventi legislativi per estendere la possibilità di usufruire delle agevolazioni previste in caso di acquisto di elettrodomestici a basso consumo di energia elettrica e a valutare l'opportunità di estendere le agevolazioni già previste per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici;

a predisporre, d'intesa con gli enti locali interessati, un programma di mobilità urbana sostenibile che preveda non solo un nuovo sistema di infrastrutture più adeguate ed efficienti, di tariffe o della diffusione di veicoli a basso impatto, ma che ridefinisca anche le funzioni urbane e veda affermarsi una «nuova cultura» del vivere nella città;

a predisporre iniziative atte ad incoraggiare la sostenibilità in edilizia e favorire uno sviluppo dell'urbanizzazione eco-compatibile, anche attraverso un rigido sistema di certificazione, tenuto conto degli stretti legami che il settore vanta in tema di eco-sostenibilità, come citato in premessa;

ad investire nella ricerca di sistemi volti ad aumentare l'efficienza energetica e ridurre i consumi di fonti fossili, con conseguenti minori emissioni, come, per esempio, quello dello stoccaggio dell'energia in combinazione con impianti fotovoltaici decentralizzati;

a sviluppare ogni utile iniziativa volta ad incrementare e sostenere la raccolta ed il riciclo di rifiuti, al fine di prevenire la dispersione di materiali potenzialmente utili, ma anche nocivi se abbandonati, e di ridurre il consumo di materie prime e l'utilizzo di energia;

a valutare l'opportunità di sviluppare programmi di investimento nella microgenerazione e nell'efficienza energetica, attraverso interventi sostenibili, se si pensa all'abbassamento, nel caso della microgenerazione, dei costi di trasmissione e distribuzione;

a colmare i *deficit* infrastrutturali che impediscono, o rallentano pesantemente, le connessioni alla rete di distribuzione da parte di impianti di generazione di energia elettrica, soprattutto da fonti rinnovabili, in quanto tali problemi riguardano connessioni di bassa, media ed alta tensione, pur vigendo, per legge, una priorità di connessione per impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, alla quale le imprese distributrici devono attenersi;

a sostenere i programmi e gli studi condotti da istituti di ricerca italiani nel campo del sequestro e dello stoccaggio di anidride carbonica quale strumento alternativo e aggiuntivo alla lotta alla limitazione delle emissioni di anidride carbonica;

a finanziare i programmi e gli studi per la ricerca sul nucleare di IV generazione, adoperandosi per una maggiore integrazione del nostro Paese a livello europeo sul fronte tecnologico;

a supportare la ricerca condotta da università, centri di ricerca ed imprese di piccole, medie e grandi dimensioni, finalizzata alla riduzione dei costi di produzione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, al fine di sostenere il raggiungimento della massa critica necessaria alle nostre imprese per competere nel mercato domestico ed internazionale.

